

## *Introduzione*

### *Il 'Palombaro Maruffi' tra ricostruzione storica e scoperte archeologiche*

Il quarto volume di questa Collana, che è anche il primo di carattere monografico, è dedicato al 'Palombaro Maruffi', una tenuta situata sull'Appia Antica entro il limite dell'Agro Romano che è diventata nota dal XVIII secolo in poi per la qualità e l'abbondanza dei resti archeologici rinvenuti. Anche in questo caso si tratta di una pubblicazione che è frutto delle attività didattiche e delle ricerche condotte per tesi di laurea da studenti dell'Ateneo. Andrea Corbascio, in particolare, ha iniziato a interessarsi dei materiali provenienti dal 'Palombaro' grazie all'esperienza diretta acquisita nel corso di uno stage svolto presso Villa Maruffi a Sassone (Ciampino - Roma) dove quei materiali sono in gran parte conservati. Per la laurea triennale in *Storia dell'arte antica* e poi per la tesi magistrale in *Storia dell'archeologia*, Andrea Corbascio ha quindi ripercorso la storia degli studi giungendo ad un'utile sintesi delle ricerche pregresse, che mancava su questa tenuta del Suburbio. Oltre a fare chiarezza sui passaggi delle concessioni di utilizzo del bene a partire dall'Alto Medioevo – quando il 'Palombaro' era proprietà della Reverenda Camera Apostolica – il lavoro di Corbascio aggiunge approfondimenti sulla storia delle scoperte archeologiche e novità sulla sorte dei reperti che sono stati portati in luce tra il XVIII e i primi del XX secolo.

Per comprendere l'interesse della tenuta basti ricordare che due monumenti funerari di particolare evidenza segnano ancora oggi il paesaggio di questa porzione della via Appia Antica lungo la quale, tra il VII e il IX miglio, si estendeva la proprietà dei Maruffi: la 'Berretta del Prete' e il mausoleo attribuibile all'imperatore Gallieno. Nel corso del tempo al 'Palombaro' sono emersi i resti di tre lussuose ville, una delle quali collegabile con la sepoltura imperiale, che aumentano l'interesse di questo terreno. All'arredo scultoreo di epoca imperiale riferibile a queste due tipologie architettoniche, funeraria e residenziale, si aggiungono poi anche materiali in terracotta di epoca repubblicana che in parte sono invece da riferire a edifici religiosi, come il busto pertinente alla decorazione frontonale di un tempio.

La ricostruzione dei contesti di provenienza dei reperti attualmente conservati in diverse sedi, anche estere, è un altro dei pregi del presente lavoro. La ricerca e la commercializzazione dei marmi antichi da parte di privati cittadini era una pratica normata già dalla legislazione pontificia, come è noto, e prima dell'Unità d'Italia abbiamo una serie di licenze concesse anche ai Maruffi per effettuare scavi al Palombaro. Doveva essere un'attività tanto redditizia da giustificare addirittura l'affitto di un magazzino in Via Sistina a Roma. Fino alla fine dell'Ottocento l'interesse per le antichità da parte dei Maruffi sembra determinato proprio dall'aspetto economico. Solo con la personalità di Mario e poi, ancora di più, con quella di suo figlio Francesco, che si era laureato anche in archeologia cristiana, nella prima metà del Novecento si assiste alla costituzione di una raccolta di antichità rinvenute al 'Palombaro', che si andarono ad aggiungere ai frammenti trovati nell'area di Sassone (Ciampino). In quest'ultima località, già compresa nel feudo marinese dei Colonna, si trovava un casale con terreno agricolo circostante che venne ristrutturato come luogo di residenza stabile della famiglia negli anni della seconda guerra mondiale. La proprietà a Sassone è oggi coincidente con la 'Villa Maruffi' che è stata ceduta come donazione onerosa all'Università degli Studi Roma Tre dall'unico erede maschio di Francesco, chiamato Mario come il nonno che abbiamo sopra menzionato.

Non tutti i reperti rinvenuti al 'Palombaro' nella stagione per noi più documentata, che coincide con i lavori di modernizzazione dei fondi agricoli imposti dalla Bonifica di epoca fascista, rimasero però ai Maruffi, che trattarono con la Direzione generale antichità e belle arti sia il premio di rinvenimento in denaro, sia i pezzi da mantenere in loro godimento. Ripercorrere la storia del 'Palombaro', così come viene proposto nelle pagine che seguono, ci dà la possibilità di tessere un filo di continuità, dalle antichità romane alle vicende del secolo scorso, che fa emergere l'importanza di un territorio oggi non valorizzato come meriterebbe.

Mario De Nonno  
Direttore del Dipartimento di Studi Umanistici  
Università degli Studi Roma Tre